

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

MARISA FADONI STRIK & GABRIELLA ROUF

## FRATELLINI E SORELLINE

PARTE PRIMA



**H**ÄNSEL e Gretel è una delle più famose fiabe di paura, amate dai bambini proprio per questo. C'è di tutto: la miseria e la fame, l'abbandono da parte dei genitori, lo smarrimento nel bosco, la strega cannibale e la bocca del forno. Poi, per compensazione, la scoperta di un tesoro e la riunificazione familiare. Per le stesse ragioni il racconto fa altresì la gioia di chi si ostina a scomporre le fiabe in chiave psicanalitica, con in più il tema di genere. Dal punto di vista morfologico, *Hänsel e*

*Gretel* fa parte di una famiglia di fiabe variegata ma ben definibile nei tratti comuni, e ubiquitarmente diffusa, con i consueti irrisolvibili interrogativi sulla fonte primaria e sulle sequenze d'importazione da una zona all'altra.

Citiamo da Stith Thompson:

C'è tutta una serie di fiabe importanti, con streghe e orchi, dove la parte principale è affidata a bambini. La più nota di queste storie è la fiaba di *Hänsel e Grete* (tipo 327 A), che delle fiabe dei fratelli



Grimm è quella piú frequentemente ristampata, e che agli amanti della musica è universalmente nota attraverso la notevole interpretazione operistica di Humperdinck. [...] È nota in tutta l'Europa ed è particolarmente popolare nei Paesi Baltici. In Asia è diffusa fino all'India, dove ve ne sono parecchie versioni. I viaggiatori, poi, l'hanno portata fin nei piú lontani angoli della Terra: in tutta l'Africa, nel Giappone, fra i negri delle Indie Occidentali, tra le tribú indiane di tutta l'America. Quando ci si trova di fronte a versioni della stessa fiaba in parti del mondo molto distanti tra di loro, si è portati a chiedersi se si tratti d'importazione o d'invenzione indipendente. Gli elementi della fiaba sono cosí semplici, che le loro frequenti combinazioni non offrono grandi difficoltà teoriche. Tanto simile, nelle sue linee generali, alla fiaba di Hänsel e Gretel da non lasciarsi distinguere da questa, per lo meno in molti paesi, è la storia resa popolare da Perrault col titolo *Le petit poucet* [Pollicino] (tipo 327 B).<sup>1</sup>

In tale complesso di fiabe gli elementi ricorrono in svariate combinazioni, in cui si trova traccia sia di sequenze mnemoniche — che piú spesso ritroveremmo identiche nelle varianti — che

dell'estro del narratore, il quale alle singole fiabe ha dato atmosfere, ritmo, identità.

Questo gioco di somiglianze e differenze è apprezzabile nelle fiabe presenti nelle principali raccolte che hanno dato loro durata e notorietà nell'epoca moderna: *Hänsel e Gretel*,<sup>2</sup> *Fratellino e sorellina* e *L'agnellino e il pesciolino*, nella raccolta dei fratelli Grimm; *Sorella Alënuška e fratello Ivanuška*, nella raccolta delle *Antiche fiabe russe* di A.N. Afanas'ev; *Ninnillo e Nennella*, nel *Pentamerone* di Basile.

### ❧ SNODI DRAMMATICI.

**O**GNI narrazione contiene gli snodi da cui si diramano gli sviluppi diversi, e in cui a loro volta confluiscono i motivi, secondo l'arbitrarietà fantasiosa dell'intreccio. Gli stessi Grimm hanno ubbidito a quest'imperativo poetico ricomponendo fiabe e tracce da tradizioni orali diverse.



Nello schema di *Hänsel e Gretel* l'elemento-cardine, lo snodo della vicenda, sta nella casetta fatta di dolciumi: lí si connette il motivo della matrigna e dell'abbandono nel bosco con quello della strega e della prigionia. È il motivo di qualcosa che attrae, sazia e delizia ma nasconde un inganno. È il punto che incanta di piú i bambini, e anche gli illustratori della fiaba.

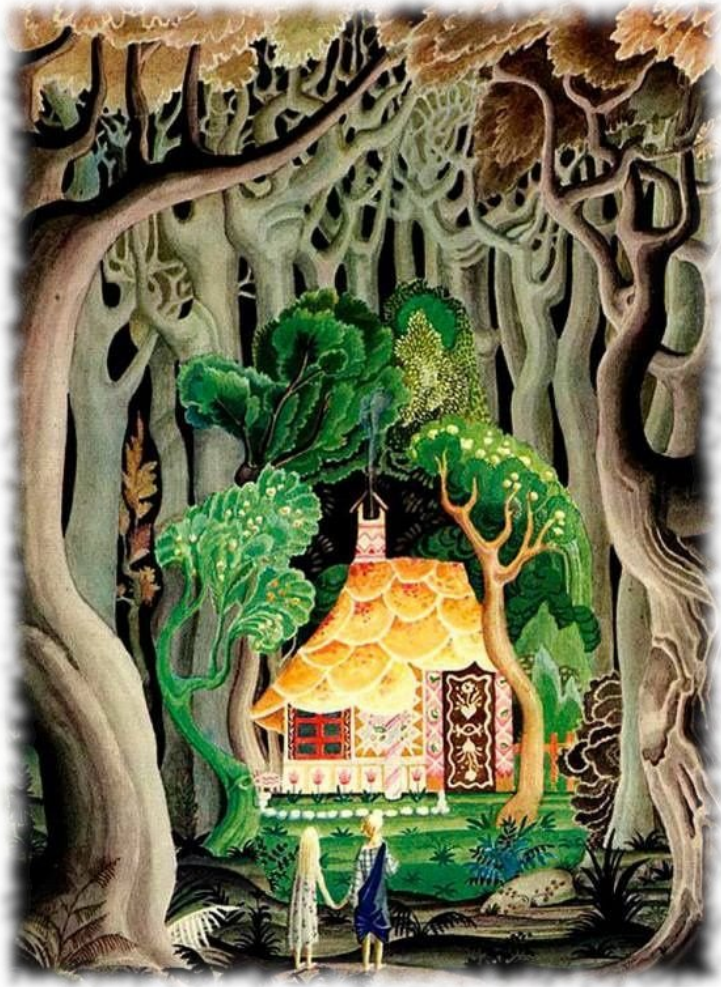
Dopo un crescendo drammatico, la narrazione si svolge poi con un effetto di gradualità e di riconciliazione nel ritorno a casa.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Stith Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare*, Il Saggiatore, 1994, orig. 1946, Le citazioni sono dall'edizione 1994, pp. 63-64.

<sup>2</sup> Data la notorietà dell'intreccio della fiaba, si è ritenuto di non pubblicarne il riassunto.

<sup>3</sup> L'attraversamento del fiume è un episodio, che riecheggia altri motivi tradizionali. Si svolge a dorso di un'anatra/cigno bianca/o (a seconda le versioni): «O

# Hänsel e Gretel



1



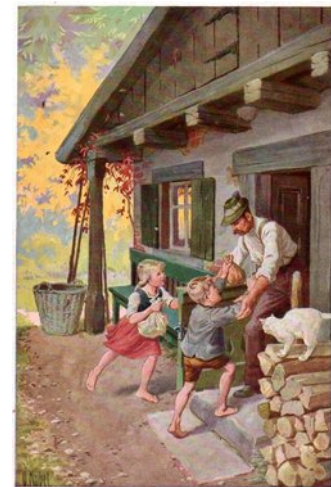
3



4



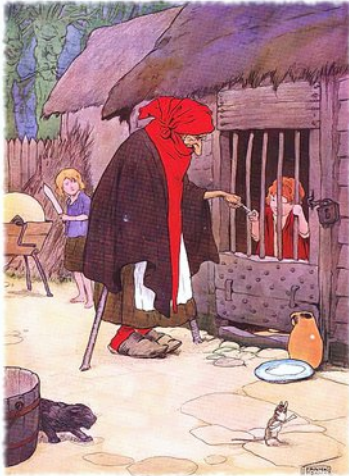
2



5

Ill. per *Hänsel e Gretel*: 1 Kay Nielsen (1886-1957); 2 Richard Scholz (1860-1939); 3 Paul Hermann Wagner (1852-1937); 4/5 Otto Kubel (1868-1951).

## Ritratto di strega



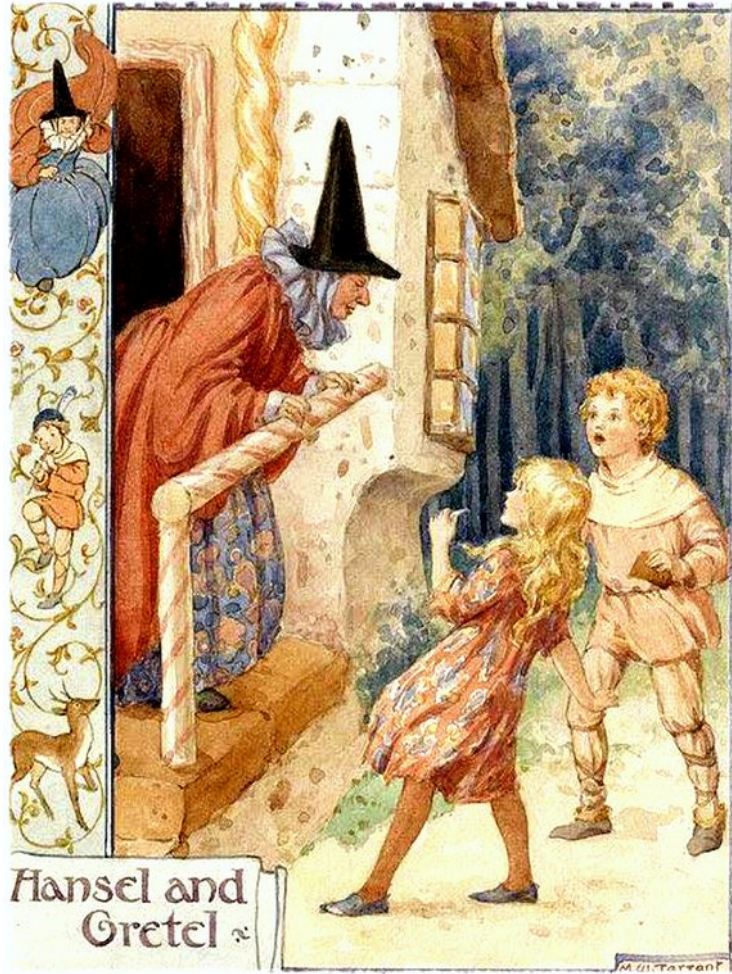
1



2



3



Hansel and  
Gretel

4



5

Ill. per *Hänsel e Gretel*: 1 Frank Adams (1871-1944); 2 Felicitas Kuhn (1926-viv.); 3 Paul Friedrich Meyerheim (1842-1915); 4 Margaret Winifred Tarrant (1888-1959); 5 Richard Scholz (1860-1939).

In *Fratellino e sorellina*<sup>4</sup> si può avvertire il cardine drammatico nella fonte stregata e nella trasformazione del ragazzo in capriolo.

Anche qui c'è l'acqua che disseta ma cela un malefizio. E c'è subito dopo una casetta nel bosco, dove i due ragazzi — nonostante tutto — «vivono felici». L'incantesimo funesto che incombe sin dall'inizio sui due protagonisti si riversa da qui in un'altra vicenda, specularmente alla prima: la nuova insidia nella reggia, con la sostituzione della sorella, sposa del re; e c'è un altro addensamento poetico, la visionarietà delle visite notturne della madre al neonato e al

*schöner Schwan, sei unser Kahn!*» (Bel cigno sii il nostro battello!), prima Hänsel e poi Gretel, per non gravare troppo sull'animale. La situazione non è priva di ambiguità, in quanto ciò che pesa sono le gemme di cui si sono riempiti le tasche e il grembiule.

- 4 Brüder Grimm, *Brüderchen und Schwesterchen in Kinder — und Hausmärchen*, I vol. Verlag Real-schulbuchhandlung, Berlin 1812. Fratellino e sorellina, maltrattati da una matrigna che li affama, lasciano la casa e se ne vanno per il mondo. A notte, nel bosco, si addormentano in un albero cavo. La matrigna però è una strega, li aveva seguiti e stregato le sorgenti del bosco. Al mattino il ragazzo ha sete, ma la sorella sente parlare la fonte: «Chi mi beve diventa tigre» Alla seconda fonte, diventerebbe lupo. Alla terza, il fratello non resiste più, beve ed è trasformato in un capriolo. Piangenti, promettono di non lasciarsi più. Arrivano ad una casetta nel folto della foresta, dove vivono tranquilli. Un giorno il re lancia nel bosco una gran battuta, e a sentire i suoni di caccia, il capriolo non resiste e vuole uscire ad ogni costo. Inseguito dai cani, una prima volta torna incolume alla casetta, la seconda volta vien ferito ma riesce a tornare, la terza volta viene seguito dal re in persona, che di fronte alla bellezza della sorella, la chiede in sposa e se la porta con sé, col suo amato capriolo. La strega però viene a saperlo, e insinuandosi nella reggia, dove nel frattempo la regina ha avuto un bambino, con l'inganno la soffoca e la sostituisce con una sua bruttissima figliola. Da allora, a mezzanotte la vera regina appare, allatta il figlioletto e carezza il capriolo, poi si dilegua. Ciò accade per molte notti, la bambina se ne accorge e avverte il re. Egli veglia accanto al bambino, e l'ultima notte, prima che la sposa scompaia per sempre, la interpella e rompe l'incantesimo. La regina torna in vita, la strega e sua figlia vengono atrocemente punite, e anche il capriolo riacquista la sua forma umana.

capriolo, quell'incantesimo di amore che riuscirà alla fine a sconfiggere la morte e la malvagità. Percorso il suo ampio arco narrativo, la fiaba si riavvicina a *Hänsel e Gretel*, nella rottura del malefizio, il castigo della strega, felicità e ricchezza.



La terza fiaba dei fratelli Grimm, *L'agnellino e il pesciolino*<sup>5</sup> è un concentrato di crudeltà, mitigata da conte e poesie, con cui un fratellino e una sorellina giocano e poi, trasformati in animali dalla matrigna, comunicano tra di loro. Proprio giocando cantano la filastrocca che infastidisce la strega:

*Eneke, Beneke,<sup>6</sup> lasciami stare  
il mio uccellino ti darò.*

- 5 Brüder Grimm, *Das Lämmchen und Fischchen in Kinder — und Hausmärchen*, II vol. Verlag Real-schulbuchhandlung, Berlin 1815. Un fratellino e una sorellina hanno una matrigna che li odia. Sentendoli giocare in giardino al canto di una filastrocca, stizzata, con le sue arti magiche li trasforma, il bambino in pesce, la bambina in agnello. Il pesce nuota triste nello stagno, l'agnello vaga triste per il prato. Passa il tempo, e la matrigna, avendo ospiti, chiama il cuoco perché cucini l'agnello. L'uomo sta per ucciderlo, quando vede un pesciolino nuotare disperatamente nello scolo dell'acquaio. L'agnello invoca il fratello. Il pesce gli risponde invocando la sorella. Il cuoco si rende conto di trovarsi di fronte ad un malefizio, uccide un altro animale, e porta l'agnello da una maga, che benedice lui e il pesce, restituendo loro la forma umana. I due si ritirano in una casetta nel bosco, dove vivranno soli ma felici.

- 6 *Eneke Beneke*, forse dal tedesco del nord, o olandese, diminutivo di Anna (*Anneke*) e *Beneke* (Benedetto).

*L'uccellino mi cercherà la paglia,  
la paglia alle mucche la darò,  
le mucche mi faranno il latte,  
il latte al fornaio lo darò,  
il fornaio mi cuocerà la torta,  
la torta al gattino la darò,  
il gatto mi acchiapperà i topi,  
i topi io li affumicherò  
tutti a fette li vorrò.*

Poi uno struggente dialogo di dolore tra la sorella/agnello e il fratello/pesciolino:

*— Ah fratellino nel lago profondo,  
quanto il cuore mi duole!  
Il cuoco la lama affila,  
per trafiggermi il cuore.*

*— Ah sorellina lassù,  
quanto il cuor mi duole  
in questo lago profondo.*

La breve fiaba, al di là di alcune suggestioni naturalistiche, ha il suo nucleo essenziale nell'amore tra i due bambini. Tanto che la strega viene alla fine messa da parte, mentre fratellino e sorellina vengono salvati da una maga, che ridà loro l'aspetto umano, e «poi li condusse entrambi in un gran bosco, e lì c'era una piccola casetta dove vissero soli, ma contenti e felici.» Come se l'esperienza della cattiveria umana e della forma di animale li spingesse di più verso il cuore della natura.

Nell'appendice alla fiaba i Grimm ne indicano la provenienza dal Principato di Lippe, oggi in Renania-Vestfalia. In realtà il finale della fiaba potrebbe essere incompiuto: forse la matrigna crede di aver mangiato l'agnellino ed esige anche il pesciolino? Ne seguirebbe il riconoscimento da parte del cuoco, l'intervento del re e la punizione della strega?

Comunque tra le fiabe della raccolta dei Fratelli Grimm, ce n'è un'altra che ha vari punti di contatto con questa. È una del tipo definito da Thompson «sostituzione della sposa»,<sup>7</sup> diffuso in moltissime storie: *La sposa nera e quella*

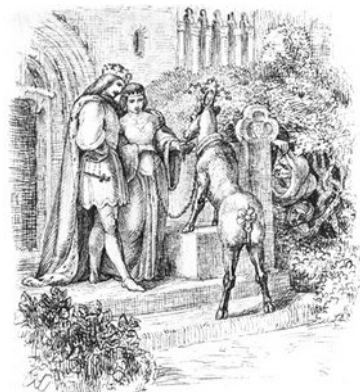
*bianca*.<sup>8</sup> Lo stesso Thompson, pur notando la stretta connessione e motivi comuni tra le due fiabe, deve dare atto, data la larghissima diffusione di entrambe in tutto il mondo, che si tratta non di varianti, ma di due tradizioni distinte. Qui è di nuovo una matrigna-strega che sostituisce la propria brutta figlia alla bella figliastra che va a nozze col re. Non sempre, ma nella variante dei Grimm c'è anche un fratello, Reginaldo, che ama teneramente la sorella e che, mostrandone il ritratto al re (anche questo un motivo assai diffuso), l'ha fatto innamorare; accompagnando alla reggia col cocchio la promessa sposa, il fratello le canta una specie di delicato madrigale:

*Copriti, mia piccola sorella,  
ché la pioggia non ti bagni,  
ché il vento non ti impolveri,  
ché dal tuo re arrivi linda e bella.*

8 Brüder Grimm, *Die weisse und schwarze Braut in Kinder— und Hausmärchen*, ibid. II vol. 1815. Una madre e una figlia trattano sgarbatamente un povero viandante. Ma egli è il buon Dio, che le punisce facendole diventare brutte e nere. La figliastra, invece, lo tratta con gentilezza e viene premiata diventando bianca e bellissima. Il fratello di lei, Reginaldo, che serve come cocchiere alla corte del re, ama tanto la sorella che ne ha fatto il ritratto e sempre lo contempla. Avvertito dai cortigiani, anche il re vuol vedere il ritratto, se ne innamora e la vuole per sposa. Reginaldo è incaricato di andare a prendere la sorella, con doni e ricche vesti. Con la promessa sposa, sono nel cocchio la matrigna e la sorellastra, rose d'invidia. Durante il viaggio le due quasi accecano Reginaldo, buttano nel fiume la bella e la sostituiscono con la brutta, infagottata nelle vesti d'oro. Il re, quando si vede arrivare la sposa nera, si arrabbia col fratello, che vede solo l'oro degli abiti, e lo fa buttare in una fossa di serpenti. Poi, irretito dagli inganni della strega, ne sposa lo stesso la figliola. Tempo dopo, nelle cucine del palazzo, lo sguattero riceve tutti i giorni la visita di un'anatra bianca che lo interroga sulla sorte di Reginaldo e del re. Dopo molte sere, lo sguattero avverte il re, che viene, e appena l'anatra appare le taglia la testa. Subito essa diventa la bellissima fanciulla del ritratto, che racconta tutto e fa subito liberare il fedele fratello. Dopo l'elaborato supplizio delle due traditrici, fratello, sorella e re vivono felici.

7 Stith Thompson, op. cit. p. 175.

## Fratellino e sorellina



Ill. per *Fratellino e sorellina*: Otto Speckter (1807-71), dodici disegni predisposti per un'edizione inglese della fiaba, apparsi nel 1842 in Inghilterra in litografie.

## L'agnellino e il pesciolino



1



2



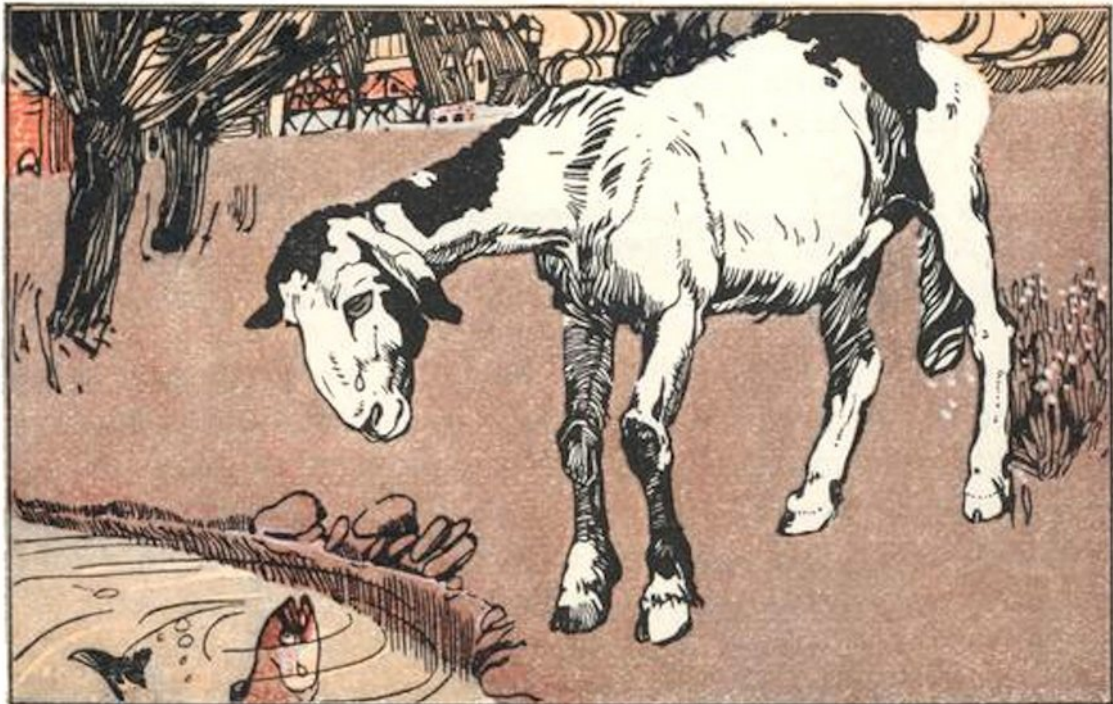
3



4



5



6

Ill. per *L'agnellino e il pesciolino*: 1-5 Pauli Ebner (1873-1949); 6 Karl Fahringer (1874-1952).



C'è poi la trasformazione della bella in un'anatra bianca, con un sorprendente dialogo tra lei e lo sguattero nella cucina del re:

— *Giovanottino, accendi il fuoco,  
ché le piume mi riscaldi!*

Lo sguattero esegue, e lei:

— *Cosa fa Reginaldo, il fratel mio?*

— *Nella fossa, fra vipere e serpenti,  
è prigioniero.*

— *Cosa fa la strega nera?*

— *Al calduccio se ne sta  
in grembo al re.*

— *Dio abbia pietà!*

Nell'appendice alla fiaba i Grimm scrivono che essa proviene dal Meclemburgo e dalla zona renana e in una delle varianti il fratello non solo viene gettato fra i serpenti, ma poi ucciso e seppellito sotto la stalla dei cavalli. L'anatra-sorella nuota fino alla grata e canta:

*Aprite la porta che io mi riscaldi,  
sotto i cavalli giace sepolto mio fratello,  
all'anatra mozzate la testa.*

Motivo che meglio spiegherebbe il taglio della testa da parte del re che con quel gesto rompe il maleficio; per il fratello morto però non c'è niente da fare, gli verrà data degna sepoltura.

Ma la stessa storia, piú ampia e sontuosa, con panorami marini, perle e granati, gigli e viole, sirene, paste dolci e acqua di rosa per le oche, con una bella che si chiama Maruzza e

un fratello che si chiama Giommo, è *Le due pizzelle* da *Lo Cunto de li Cunti* di Basile.

☞ TERRA E MARE.

I motivi presenti in *Fratellino e sorellina* si ritrovano nella fiaba russa *Sorella Alënuška e fratello Ivanuška*,<sup>9</sup> con l'acqua che trasforma in capretto il ragazzo assetato.

Ma ritorna anche il motivo, come in *Agnellino e pesciolino*, dello straziante poetico richiamo tra il fratello trasformato in capretto (e che tale rimarrà) e la sorella prigioniera, legata ad una pietra sul fondo del mare:

— *O sorellina Alënuška,  
emergi qui sulla riva!  
Bruciano alti i falò,  
bollono caldaie di ghisa  
s'affilano lame di Bulat,<sup>10</sup>  
mi vogliono scannare!*

— *O fratellino Ivanuška,  
pietra pesante mi tiene,*

<sup>9</sup> *Sestrítsa Alënuška y Bratel Ivanuška* in *Narodniye Russkiye Skazki* (Antiche fiabe russe) di Aleksandr Nikolaevič Afanas'ev, pubblicate tra il 1855 e il 1864. Alënuška e Ivanuška, figli di re rimasti orfani, decidono di andarsene per il mondo. Cammina cammina, il fratello ha sete, ma presso ogni acqua a cui si avvicina, ci sono branchi di animali, prima le pecore, poi i cavalli, poi i porci, e la sorella lo supplica di non bere perché si trasformerebbe in uno di essi; alla fine non ne può piú, beve e diventa un capretto. Arrivano nel giardino del re, che s'innamora subito della bella Alënuška, la quale gli racconta tutta la storia. Si sposano, e il capretto vive con loro. Una strega butta il malocchio sulla regina, che si ammalava; con la scusa di curarla, la strega la conduce sulla riva del mare, la lega ad una pietra, la butta a fondo e, prese le sue sembianze, si sostituisce a lei. Dopo un po', insisti, insisti, convince il re a far uccidere il capretto; Ivanuška corre sulla riva del mare, dove c'è un dialogo disperato tra lui e la sorella prigioniera. Il re, alla terza volta che vede il capretto andare sulla riva, lo segue, assiste al dialogo, libera la regina, fa punire la strega, e re, regina e capretto vivono felici e contenti.

<sup>10</sup> *Bulat* (traslitterazione in russo della parola persiana *pulad*) è un tipo di acciaio che è stato ben noto in Russia sin dal Medioevo e ampiamente menzionato nelle leggende di origine slava.



*l'alga di seta mi lega,  
la sabbia gialla mi pesa.*

Nella raccolta delle *Fiabe italiane* di Italo Calvino c'è *Il vitellino dalle corna d'oro*, molto somigliante alla fiaba russa.<sup>11</sup> Calvino annota di averla tratta, apportandovi alcune modifiche, da *La Parrasta*, nelle *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* di Pitré.

Nella letteratura italiana, del resto, già *Lo Cunto de li Cunti* aveva intercettato in *Ninnillo e Nennella*<sup>12</sup> l'antica tradizione popolare del fra-

<sup>11</sup> È la n.178 delle *Fiabe italiane* di Italo Calvino, Einaudi 1956. Fratellino e sorellina sono odiati dalla matrigna, che ha una sua figlia orba da un occhio. Con un inganno vengono abbandonati lontani da casa. Ci sono le fonti stregate, e alla terza volta, il ragazzo beve e viene trasformato in un vitello dalle corna d'oro. Vanno a vivere in una casetta in riva al mare, un Reuzzo s'innamora della ragazza, la sposa, ritrovano anche il padre e ingenuamente invitano a casa loro la matrigna e la sorellastra. La donna butta in mare la reginella, e la sostituisce con la figlia orba, dando colpa al vitellino di averle dato una cornata nell'occhio. Il Reuzzo infuriato ordina che sia macellato. Segue il patetico dialogo tra il vitellino e la sorella che è in bocca a un pescecane. Il beccaio sente, chiama il Reuzzo, pescano il pesce, salvano la sorella, e una fata restituisce aspetto umano al fratello. Quanto a matrigna e figlia, Calvino ammette di aver «variato il finale troppo truculento».

<sup>12</sup> *Ninnillo e Nennella*, fiaba VIII, Giornata quinta, da *Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenimiento de peccerille*, ovvero *Il Pentamerone* ((1634-36) di Giambattista Basile. Un tale Iannuccio ha due figli, Ninnillo e Nennella, che ama molto, ma a cui ha dato una matrigna, Pascozza, che li detesta e lo tormenta perché glieli levi di torno. Una prima volta l'uomo li abbandona nel bosco, ma lascia una traccia di cenere perché seguendola possano tornare a casa. La moglie più che mai s'infuria, e lui cede di nuovo e ripete la scena, ma questa volta butta una traccia di crusca, ed un asino se la mangia. I bambini girano smarriti nel folto del bosco, finché sentono avvicinarsi il chiasso della caccia del principe; Ninnillo terrorizzato si nasconde dentro un albero cavo, mentre Nennella in fuga arriva sulla riva del mare, dove un corsaro se la prende con sé come figliola. Nel frattempo il principe, trovato il bambino, lo accoglie alla corte, dove cresce ed impara l'arte dello scalco. Passano gli anni, un giorno la nave del corsaro fa naufragio, e solo Nennella si salva, venendo

tellino e sorellina perseguitati dalla matrigna e abbandonati nel bosco, con relativi episodi alla Pollicino. I due ragazzi smarriti arrivano poi sulla riva del mare, e da qui le loro vicende si separano, con sviluppi avventurosi sia per Nennella che per Ninnillo e finale ricongiungimento, prosperità e castigo della matrigna. La fiaba ha un avvio assai ampio e vivace, a dialoghi, dedicato ai contrasti familiari da cui parte l'intreccio; l'effetto barocco è dato proprio dal susseguirsi di due diversi toni, quello teatrale, da interni, grottesco, della prima parte, e quello in esterni della seconda, nel bosco, con scene di caccia, e sul mare, con navi corsare, naufragi, e addirittura un pesce favoloso che inghiotte Nennella e dalla cui bocca ella invoca:

*Fratello, mio fratello!  
Affilato è già il coltello,  
già la mensa è preparata,  
e gran gioia a tutti è data,  
solo a me la vita incresce,  
senza te, qui in gola al pesce!*

Seguendo i fili sotterranei tra le fiabe, ne troviamo qualcuno nella fiaba *Belmiele e Belsole*, dalle *Fiabe italiane*<sup>13</sup> di Calvino. Ci sono un

però inghiottita da un pesce fatato, il cui ventre è una specie di caverna delle meraviglie. Un giorno il pesce si fa sotto alle mura del palazzo reale, sul cui balcone sta Ninnillo ad affilare i coltelli. Nennella, dalle fauci del pesce, lo riconosce e prende ad invocarlo. Piano piano, anche a lui torna in mente la sorellina, e col principe vanno sulla riva, il pesce s'accosta, spalanca la bocca e ne esce Nennella. I due fratelli hanno però ricordi vaghi del passato, e non sanno chi era il padre. Il principe fa un bando e, presentandosi Iannuccio, lo rimprovera aspramente di essersi sottomesso alla malvagia moglie, ma poi lo riunisce ai figlioli, a ciascuno dei quali dà ricche nozze. La matrigna vien chiusa in una botte e rotolata giù dalla montagna, mentre urla: «Tarda il castigo, ma non ti fidare! Viene una volta e tutte fa pagare!». Le citazioni sono dall'edizione Laterza 1957 volta in italiano da Benedetto Croce.

<sup>13</sup> *Belmiele e Belsole*, n. 101 delle *Fiabe italiane* di Italo Calvino, Einaudi 1951. Il Maestro di casa alla corte del re ha due figli bellissimi, la ragazza Belsole e il ragazzo Belmiele., che vivono lontano da lui. Il re a sentir parlare della loro bellezza fa venire Belmiele

fratello e una sorella divisi, c'è la nostalgia da parte di lui che contagia d'amore il re, poi la sostituzione della promessa sposa con la brutta figlia della balia traditrice. Quindi il motivo dell'invocazione di Belsole prigioniera sul fondo del mare:

*O balena, mia balena,  
allunga, allunga questa tua catena  
per arrivare alla spiaggia del mare  
ché il fratel mio Belmiel mi vuol parlare.*

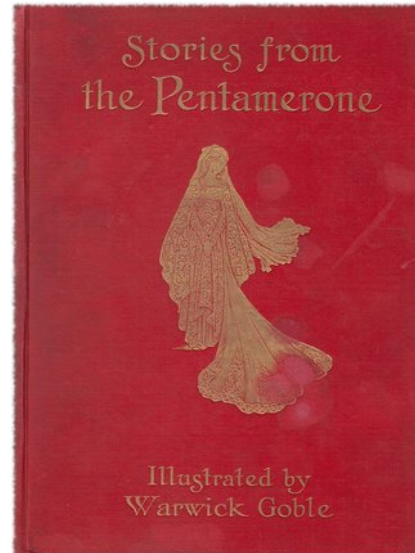
Da qui la fiaba prende un andamento tutto suo, col contributo campagnolo di certe papere, che strepitano nel pollaio reale:

*Cro, cro, dal mar veniamo,  
d'oro e perle ci cibiamo,  
Belsole è bella, bella come il sole,  
e l'amerebbe il re nostro padrone.*

Segue liberazione della sorella, ricongiungimento e nozze regali. Calvino combina due versioni regionali della stessa fiaba, diffusa in tutta Italia e presente nella *Novellaja fiorentina* di Vittorio Imbriani sotto il titolo *Oraggio e Bianchinetta*. Del resto il motivo del mare che divide fratello e sorella, era presente anche nella già citata *Le due pizzelle*, sempre nel Penta-

come paggio. Il ragazzo per la nostalgia della sorella sta sempre a guardare nella quadreria un ritratto che le somiglia. Il re, incredulo esista tale bellezza, gli chiede di far venire Belsole per farne sua sposa. La balia con una sua brutta figliola l'accompagna nel tragitto via mare e, a metà viaggio, la butta nelle onde, dove viene inghiottita da una balena. La perfida balia presenta la figlia come Belsole, dicendo che è imbruttita per una malattia. Il re, deluso e infuriato, caccia via Belmiele a fare il guardiano di oche, ma dato che si è ormai impegnato, sposa l'impostora. Belmiele porta le papere in riva al mare, e lì sente la voce della sorella che lo chiama e poi emerge dal mare, incatenata per il piede al fondo. Belsole gli racconta tutto, e intanto infiocchetta le papere e dà loro oro e perle per mangime. Le papere belle ornate raccontano al ritorno con una loro cantilena i prodigi e la bellezza della ragazza. Il re lo viene a sapere, segue Belmiele di nascosto, assiste alla scena, e insieme liberano la ragazza, tornando alla reggia col corteo di papere festanti. Balia e figlia scappano via (Calvino dice di aver voluto evitare la «solita camicia di pece»).

*merone*, con Maruzza prigioniera della Sirena. Così dai boschi nordici, dalla natura tenebrosa e insieme protettiva, l'epopea di fratellino e sorellina si volge agli spazi aperti del mare, alle tempeste, ai mondi sommersi e alle loro favolose creature.



#### ♣ AXIS MUNDI.

Torniamo con Hänsel e Gretel alla fiaba gotica, ambientata tra le colonne e le ombre dei boschi nordici.

Nel capitolo «L'axis mundi» di *Fiabe dei fiori*,<sup>14</sup> Giuseppe Sermonti l'accompagna con una sottile quanto visionaria lettura. Postulando un'epoca dell'uomo in comunione con la natura e la sua più intima fenomenologia, egli, prendendo la fiaba per quello che è, commenta le corrispondenze tra i fenomeni naturali — in questo caso botanici — e la vicenda fiabesca. Si tratta d'incontri sorprendenti. Il realismo fantastico della fiaba apparirebbe così la forma assunta, nella sovrabbondante immaginazione umana, dai dati naturali di cui la specie era misteriosamente — per intuizione, per iniziazione, per facoltà perdute? — partecipe. Anche nella lettura di Sermonti, è la casetta nel bosco che fa, letteralmente, da pilone della fiaba:

14. Giuseppe Sermonti *Fiabe dei fiori*, Rusconi 1992. Le citazioni sono tratte da tale edizione.

L'albero è la verticalità, è l'asse che va dal sottosuolo, alla terra, al cielo, e lungo il quale si sviluppano nella fiaba i percorsi drammatici del racconto. Prima (e dopo) che la fiaba entri nel suo saliscendi centrale, gli eroi, o l'eroe, hanno compiuto un cammino orizzontale, si sono spostati sulla superficie in cerca del passaggio fatale. Hänsel e Gretel compiono un lungo percorso sulla superficie terrestre, in una foresta che annunzia l'albero cosmico. Giungono ad una casetta e vi entrano. Una volta entrati, comincia la loro avventura verticale. Essi vengono portati prima al piano rialzato dove si sentono in paradiso. Hänsel viene poi trasportato in basso, entro una stia di polli, preparatoria della vera profondità infera in cui i due bambini dovranno essere precipitati, tra le fiamme del forno. (p. 87)

La casetta del bosco rivela il suo carattere arboreo attraverso l'ornamento animale: ha un uccellino bianco posato sul tetto e una strega diabolica all'uscio. È quindi un albero cosmico e da alcuni elementi si può capire che albero fosse. Gretel stacca un pezzo di finestra e lo mangia. — È dolce — le assicura Hänsel. Le popolazioni del nord dell'Europa sapevano che c'era un albero a primavera che aveva corteccia tenera e zuccherina e se ne nutrivano di gusto: era la betulla. La fantastica casina nel bosco era dunque una betulla dal tronco zuccherino un dolce *axis mundi*, salvezza e disgrazia dei sopravvenuti. (pp. 87-88)

Qui lascia enigmatica traccia nella storia un accenno natalizio, brevissimo e inopinato, e si trova nella risposta dei bambini alla voce dall'albero/casa che domanda chi bussa alla porta:

*Il vento, il venticello,  
il celeste bambinello.*<sup>15</sup>

<sup>15</sup> «Der Wind, der Wind, Das himmlische Kind».

E dove si trova in effetti la casa del Bambino?

[...] a Bethlem, in ebraico *casa del pane*, una casa da mangiare, come fa Hänsel che ne stacca pezzetti di focaccia. (p. 89)

Sermonti legge (o forse vuole leggere? Ma anche questo è il piacere della fiaba) nella complessità di *Hänsel e Gretel* altre misteriose corrispondenze con le metamorfosi generative della botanica:

La partenza di Hänsel e Gretel per il bosco descrive puntualmente lo sbarazzarsi del seme ad opera d'una pianta, probabilmente una graminacea. Con la loro combinazione maschio-femmina rappresentano la potenzialità sessuale del seme, che darà piante androgene. Il pezzettino di pane che ciascuno porta con sé come unico rifornimento è l'albumine amilaceo della cariosside. Nella fiaba di *Fratellino e sorellina* l'espulsione del seme è preceduta da una regolare battitura. Si lamenta la sorellina: — La matrigna ci batte tutti i giorni, e quando andiamo da lei ci scaccia a pedate. I tozzi di pane raffermo sono il nostro cibo... vieni, andremo insieme per il mondo —. (p. 132)

L'«axis mundi» è centrale, attraverso una diretta personificazione materna, nell'essenza sempreverde de *Il ginepro*, fiaba gotica di cui avremo modo di parlare più avanti. Così come, di nuovo in *Fratellino e sorellina*,

l'albero Dea-Madre accoglie fisicamente in sé i suoi protetti, entro il suo grembo aperto, un'ampia cavità che i vecchi alberi aprono nel proprio tronco. (p. 82)

Per queste vie la fiaba si lega ai grandi cicli mitologici, ai miti dell'eroe che si aggira nel vasto mondo e accede agli Inferi (la casetta nel bosco).

La maga che accoglie il girovago sulla soglia dell'aldilà è una figura che la fiaba condivide col mito. (p. 135)

## Terra e mare



I



2



3



4

Ill. per *Sorella Alėnuška e fratello Ivanuška*: 1 Adrienne Segur (1901-81), 2 Ivan Jakovlevič Bilibin (1876-1942); Ill. per *Ninnillo e Nennella*: 3 Warwick Goble (1862-1943); Ill. per *Le due pizzelle*: 4 Warwick Goble (1862-1943)

# Urgis Mundi



I



2



3



4



5

Ill. per *Hänsel e Gretel*: 1 August Splitgerber (1844-1918); 2 Paul Hey (1867-1952); 3 Arthur Rackham (1867-1939); 4 Marie "Rie" Cramer (1887-1977); 5 Helene Gammius (1854-1916).

Sermonti colloca la botanica arcana delle fiabe nella fase iniziatica<sup>16</sup> dei Misteri, come postulato da Vladimir Propp. L'elemento ermetico, allusivo, che spesso emerge nella fiaba come indovinello, formula magica, è materia e forma della narrazione stessa. Per Propp, in cui permane il pregiudizio scienziato, le fiabe sono i residui, non piú compresi, dei riti primitivi legati all'iniziazione e alla morte.<sup>17</sup>

Sermonti scopre nella fiaba tracce di un'antica sapienza, di una comunione con la natura già perduta in epoca storica anche come memoria, ma vivente nello spirito umano, nell'immaginazione, nel racconto, in cui circola un'inesprimibile nostalgia. Abbandonarsi alla fiaba, goderla nella sua totalità, è un sogno lucido ed un cammino di rigenerazione alle fonti di

<sup>16</sup> Per via esoterica, anche la lettura antroposofica appropria mito e fiaba nella loro integralità quale re-taggiamento di antichi percorsi iniziatici, di un'originaria empatia cosmica. Gisela Fugger, in *Introduzione al linguaggio immaginativo delle fiabe* parla di «spazio fiabesco, di una trasfigurazione fantastica dei fenomeni spirituali. Nel caso di *Hänsel e Gretel* (pp. 23-24), l'interesse è volto alla tripartizione che culmina nello snodo narrativo: la bambina (l'anima) e il bambino (lo spirito) accedono alla casa (il corpo) «che appare dolce e meraviglioso come una casetta di torta.» «Fino alla casa è Hänsel che guida: il cammino d'incarnazione dal mondo spirituale verso quello terreno viene guidato dall'individualità spirituale. Dopo il risveglio dentro la corporeità terrena, alla mattina successiva nella casa della strega, è attiva solo Gretel. È l'anima che tesse come mediatrice tra corpo e spirito.»

<sup>17</sup> In *Le radici storiche dei racconti delle fate* (Einaudi 1949, orig. 1946) Propp, rifendosi alle fiabe della raccolta di Afanas'ev, individua la «Foresta misteriosa», con relativa capannuccia (ma talvolta grande palazzo) e maga (o maestro del bosco), come luogo dei riti dell'iniziazione, morte temporanea, follia passeggera, cimento fisico dell'iniziando. Nello stesso tempo vi si configurano le peregrinazioni del defunto nell'oltretomba connesse con i riti funerari. Si tratterebbe quindi della sovrapposizione di due cicli, provenienti da istituti sociali dell'epoca dell'uomo cacciatore, attraverso uno specifico processo di elaborazione culturale. «Quel che oggi si racconta, un tempo si faceva, si rappresentava, e quello che non si faceva, lo si immaginava,» (p. 567)

un passato di comunità vitale, tra uomini e natura. Destruzzurarla, ridurla ad anacronistiche categorie psicologiche e sociali, significa disperderne il lascito enigmatico.

Nei notissimi appunti sul mito,<sup>18</sup> Wittgenstein ha parole critiche per Frazer ed una visione storicistica ed evolucionistica del mito, che ne vede il prodotto di mentalità primitiva, espressione della paura e dell'incomprensione verso i fenomeni naturali e psichici, nonché dell'ignoranza sfruttata dalle caste.

Il modo in cui Frazer rappresenta le convinzioni magiche e religiose degli uomini è insoddisfacente perché le fa apparire come *errori*. (p. 17)

Credo che l'impresa di dare una spiegazione sia sbagliata già per il semplice motivo che basta comporre correttamente quel che si sa, senza aggiungervi altro, perché subito si produca da sé quel senso di soddisfazione che si ricerca mediante la spiegazione. (p. 19)

Non dev'essere stata una ragione da poco, anzi non può essere stata neppure una ragione, quella per cui certe razze umane hanno adorato la quercia, ma semplicemente il fatto che quelle razze e la quercia erano unite in una comunità di vita, e perciò si trovavano vicine non per scelta, ma per essere cresciute insieme, come il cane e la pulce. Si potrebbe dire che non la loro unione (di quercia e uomo) ha dato il pretesto per questi riti, ma in un certo senso la loro separazione. (p. 35)

Il piacere con cui percorriamo le labirintiche connessioni di fiabe e miti, e la sensazione che ce ne viene, d'irrimediabilmente perduto e nello stesso tempo di irriducibile, smentisce di per sé una visione evolucionistica, tanto meno progressista, della rappresentazione che l'uomo ha dato e dà del mondo e di se stesso. Non si tratta di una regressione, né degli automatismi della psicanalisi — moderno mito —: alla semplice

<sup>18</sup> Ludwig Wittgenstein. *Note sul «Ramo d'oro» di Frazer*, Adelphi 1975.

## Postkarte



Brüderchen und Schwesterchen.

Schwesterchen sprach zum verzauberten Reh:  
 „Lauf nicht in den Wald, da tuft du dir weh;“  
 „da reiten die Jäger, da bellen die Hunde,“  
 „da fliegen die Pfeile, da droht dir die Wunde!“  
 Doch Brüderchen sprang in den Wald hinaus  
 und lodte den König in Schwesterchens Haus.  
 Der hob sie beglückt auf sein stolzes Ross  
 und führte als Königin sie in sein Schloß.

### Fratellino e sorellina

*Risuonava la folta foresta  
 della reale battuta di caccia,  
 con il corno, e il latrato dei cani.  
 La sorella sollecita e mesta  
 prega invano: «Mortale minaccia  
 non sfidare, fratello, rimani!»  
 Ma il capriolo in un balzo va, fiero.  
 Il re scopre, seguendo sua traccia,  
 la casetta, e a veder sorellina  
 s'innamora; sull'alto destriero  
 la conduce al castello, regina.*

lettura, il cammino nel bosco salvifico e minaccioso, le metamorfosi animali, gli inserti poetici ed oscuri, la deliziosa assurdità e la sequenzialità severa delle fiabe del «fratellino e sorellina», tutto ci trasporta fuori dal mondo tecnologico, alla natura da cui ci siamo anticamente separati, e ad una ricomposizione sognata. Alla fiaba occorre affidarsi, come ad una foresta dagli intricati percorsi, ombre, segreti, ma poi creature amiche, luci balenanti, tesori.

I raccoglitori-scrittori di fiabe e leggende, ferventi romantici ovvero pedanti catalogatori, hanno in ciò un merito che forse solo ora comprendiamo a pieno.

Giuseppe Cucchiara, nella Prefazione all'edizione integrale delle *Fiabe* dei Fratelli Grimm, pur collocando l'opera fuori dall'ambito del folklore, dava atto che i *Grimms Märchen* hanno dato alla fiaba quell'universale popolarità che l'ha fatta transitare in qualche modo nella nostra epoca.

Essi conservano sempre quel senso di mistero, che è proprio del mito, e che dichiarare significherebbe distruggere. E se in essi c'è una morale, questa non nasce da un vuoto precettismo, ma dalla loro stessa interiorità, che è quanto dire dalla loro stessa forma artistica.<sup>19</sup>

Si comprende quindi come, oltre ai guasti del moralismo postmoderno, anche il fantasy iperdigitalizzato<sup>20</sup> stia alla fiaba come il tapis roulant sta ad una passeggiata nella natura.



IMMAGINI ⇨ p. 1: Heinrich Leffler e Joseph Urban, Hänsel e Gretel nel *Calendario 1905*; p.2 *Hansel and Gretel*: 1) ed. Blackie & son ltd, 1925, illustrazioni di Frank Adams; 2) Ludwig Richter (1803-84); p.3: *Fratellino e sorellina*, testo di Simonetta, ill. F. Rossi, ed. Alpo anni '40; p.5: *Sorella Alënuška e fratello Ivanuška*, copertina ed. 1977; p.7: Giambattista Basile, *Stories from the Pentamerone*, illustrazioni di Warwick Goble, ed. Macmillan and Co., 1911; p. 10: Hans Krause, cartolina postale d'artista (1910 o 1918).

<sup>19</sup> Prefazione a: Jacob e Wilhelm Grimm, *Fiabe*, Einaudi 1992.

<sup>20</sup> Un esempio deprimente è il film di Matteo Garrone *Il racconto dei racconti* che equivoca la fantasiosità barocca del testo di Basile in affastellamento meramente quantitativo.